



Rural Futures
Gerardo Semperebon
LetteraVentidue, 2022

Versus_Urbanism How to live, all together, in a world with 8 billion other people? Will the model of the metropolis be able to withstand the increase in city residents? To believe in the globalized and interconnected world, its rules and models, it is also necessary to believe in an alternative, and not antithetical, model of rural development concerning environmental, demographic and socio-economic issues. Probably, the future will be in a renewed relational peace between the highly urbanized world and the slower world of suburban and rural areas.*

Davide Baggio
Studente del corso di Laurea Magistrale in Architettura,
Università Iuav di Venezia.
d.baggio@stud.iuav.it

Contro_urbanesimo

La Cina come caso-studio per affiancare alle grandi metropoli lo sviluppo delle aree rurali

Nel 2021 la Cina ha raggiunto e superato la quota di 1,4 miliardi di abitanti¹, dei quali una gran parte risiede accorpata a decine di milioni in vaste e dense aree metropolitane. Questa forte crescita demografica che ha accompagnato lo sviluppo del Paese a partire dalla fine degli anni Sessanta, unita a una serie di politiche economico-industriali di matrice capitalistica (che non rinunciano all'aderenza politica del Paese al suo storico terreno comunista), hanno condotto a una consistente migrazione dalle campagne verso le maggiori città. È evidente che un tale incremento demografico mette in crisi il modello urbano e costringe a una riflessione, non ideologica, sul futuro e sul ruolo delle aree rurali.

Il saggio *Rural Futures* di Gerardo Semperebon interviene nel dibattito con degli estratti provenienti dalla sua tesi di dottorato, condotta per il Politecnico di Milano e per la Shanghai Jiao Tong University fra il 2016 e il 2020. Il testo appare come uno stimolante organizzatore di contenuti, capace di gettare una luce nuova sul futuro possibile delle aree rurali, alternativo ai modelli di sviluppo urbano. È giusto, si domanda l'autore, applicare i medesimi modelli di crescita impiegati per le città anche ai più piccoli insediamenti extraurbani? Oppure è preferibile una strategia in grado di coniugare le specificità locali con le

necessità di crescita, attraverso l'impiego di un metodo capace di sviluppare gli insediamenti rurali dal basso, anziché dall'alto?

Il contesto globale contemporaneo, nel quale più del 50% della popolazione vive in città e nel quale si accelera sempre più verso un miglioramento del benessere e verso un maggiore sforzo nella lotta ai cambiamenti climatici, non esenta dal pagare un conto piuttosto salato. In Cina questa situazione rivela delle modalità spesso contraddittorie di organizzazione del territorio, specie nella difficile relazione tra la campagna e la città. Questa dicotomia tra le due diviene fonte di un sempre più ampio divario economico e sociale, che a tratti assume un carattere persino discriminatorio. È il caso dei cosiddetti *Migrant Workers*, lavoratori che pur vivendo in aree extraurbane, si spostano in città per motivi di lavoro. Questi, per il sistema *Hukou*, introdotto durante l'era maoista con l'idea di tracciare le migrazioni interne e di pianificare l'uso dei servizi pubblici, risultano come lavoratori non residenti in città e, pertanto, esentati dall'accesso ad alcuni servizi di *welfare* urbano. Un tale sistema ha condotto a un inasprimento della segregazione di classe, rendendo ancora più evidenti le disparità sociali tra chi ha la possibilità di accedere completamente alla vita cittadina, e chi invece risiede nelle aree extraurbane.



Pensare in modo alternativo ai modelli di sviluppo delle aree rurali, inoltre, non costituisce un problema limitato a un mero tema di relazioni spazio-funzionali tra le aree urbane e quelle extraurbane, ma contempla qualcosa di ben più significativo: il patrimonio culturale di un Paese e di un popolo dal passato millenario e dalla cultura vasta e profondissima; un'eredità che non viene custodita tanto nelle ampie aree metropolitane, ormai erose dall'azione spesso annichilente e omologante della globalizzazione, quanto nei piccoli villaggi, di dimensioni esigue e indissolubilmente legati con il paesaggio e con il territorio circostante. Si tratta, per usare le parole di Koolhaas, di un "Regno ignorato": salvare la campagna e i relativi insediamenti significa preservarne la memoria storica e culturale, il cui valore è inversamente proporzionale alla sua fragilità.

Rural Futures indaga questi aspetti affrontandoli agilmente sia sul piano teorico che sul piano progettuale, presentando anche alcuni casi di progettazione in aree extraurbane. Ciò che emerge con chiarezza è il difficile equilibrio su cui si muovono tre macro-interessi: la crescita economica, la stabilità ambientale e la conservazione culturale, e di come questi spesso collidano nel momento della loro applicazione nelle aree rurali.

Il lettore potrebbe domandarsi il senso di affacciarsi sul panorama cine-

se, percepito come distante per motivi di ideologia o di pregiudizio. Ebbene, il pensiero che ha accompagnato la lettura di *Rural Futures* riguarda, paradossalmente, il confronto con la situazione italiana: gli insegnamenti che questa lettura può suggerire sono sorprendentemente molteplici. Del resto, in Italia, quanto del patrimonio artistico, culturale, paesaggistico, linguistico (si pensi alla dilalia delle forme dialettali), artigianale, ecc., è custodito al di fuori delle maggiori città? Ecco che, in conclusione, salvare i borghi più piccoli, facendo rifiorire le micro-economie locali, salvaguardare il patrimonio edilizio delle città più ridotte e degli insediamenti rurali, diviene un problema di sopravvivenza di un'eredità culturale dal valore inestimabile che corre oggi, nel mondo delle grandi metropoli globalizzate, il rischio concreto di venire dimenticato.*

NOTE
1 – Fonte: statistiche Banca Mondiale 2021.

BIBLIOGRAFIA
– Semperebon, G. (2020). *Design Challenges in Zhangyang Village, Fujian Province. Rural Revitalisation in the Chinese New Era*. Tesi di dottorato, Politecnico di Milano, Shanghai Jiao Tong University.
– Koolhaas, R. (2020). *Countryside, A report*. New York: Taschen.